

# GIANNI MAIERNA (29.6.1925 – 10.10.2017)

*“Per noi il momento più giusto era all'imbrunire, quando incominciava a venire il buio ... La città era nostra perché conoscevamo tutti i buchi, tutti i modi di passare, entrare in un portone uscire da un altro, avevamo dei passaggi anche sui tetti, per noi era un divertimento perché i fascisti che erano lì non erano del posto ... Quando recuperavamo un'arma, non è che la tenevamo in casa, anche se a un certo momento nel solaio del mio caseggiato avevo da armare 15 persone, ma erano armi che si recuperavano e poi consegnavamo a chi andava in montagna, a chi non poteva resistere in città, perché il partigiano in città lo fai in un modo, quando non puoi resistere in città perché sei ricercato o ti è arrivata la cartolina, allora vai in montagna.”*

In questo passo del 2002 in cui racconta agli studenti la sua esperienza di giovane gap-pista ritroviamo lo spirito, l'impronta che ha contrassegnato tutta la vita di **Gianni Maierna**: il mettersi in gioco sino in fondo senza esitazioni, la conoscenza dei luoghi e delle persone, il senso pratico – e spesso la furbizia – di chi sa trovare la soluzione giusta, la consapevolezza del significato delle proprie azioni, il tutto accompagnato da un sorriso lievemente ironico volto a bandire ogni rischio di enfasi o retorica. L'attività politica e amministrativa, la presidenza dell'ANPI di Verbania, l'impegno profuso per ottenere e poi rendere viva ed accogliente la Casa della Resistenza, i suoi innumerevoli incontri con gli studenti e i visitatori della Casa e del sacrario di Fondotoce sempre sono stati contrassegnati da questa cifra e da questa sensibilità. Consapevoli, come Associazione e come *Nuova Resistenza Unita*, che il debito nei suoi confronti è inestinguibile, lo ricordiamo dando voce, tra le tante che lo ricordano e mai lo dimenticheranno, a quattro testimonianze.

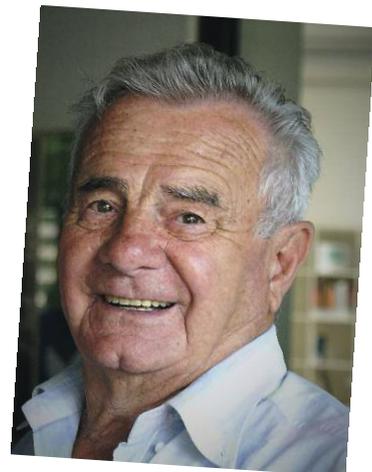
## ARIALDO CATENAZZI

Eravamo ragazzini quando nacque la nostra grande amicizia; da allora sempre insieme, prima nei giochi poi nella lotta partigiana, quindi nell'ANPI e nella Casa della Resistenza. Il periodo partigiano fu il più bello, anche se il più avventuroso e pericoloso, quello che più ci ha uniti e segnato la nostra vita, nel bene per la libertà conquistata e nel dolore per i compagni caduti: Cucciolo e Cesco per citare quelli del nostro GAP e non i tanti altri morti. Era noto a tutti il tuo carattere scherzoso, in questo avevi complice Franco Carmine; io non sempre apprezzavo le vostre spregiudicate facezie quando eravamo in azioni pericolose... quella volta che stavamo spostando le armi sottratte la sera prima alla Casa del Fascio, erano 12 fucili, e quando giungemmo al Plusc mi mandaste avanti in perlustrazione prima di passare il ponte e mi sparaste vicino due colpi di fucile per vedere la mia reazione, senza pensare che a circa 200 metri c'era la caserma della GNR. E alle mie rimostranze ci rideste sopra. Nel disegno avevi un talento speciale, ed eri come tecnico molto apprezzato, ma non solo, anche nelle vignette, nella cartellonistica dove

mettevi in luce queste tue capacità, nei murales; celebre quello all'Istituto Cobianchi: *“Studenti non siate il fieno dell'asino di Predappio”* all'inizio dell'anno scolastico nell'ottobre '43; nelle cartine topografiche: da ricordare quella grandissima alla Casa della Resistenza dove erano segnati i luoghi degli eccidi in cui erano caduti i nostri compagni.

Nei nostri sogni c'era la speranza di una nuova società con una vera giustizia sociale e un governo diverso anche da quello che aveva preceduto il fascismo. Poi non fu così. Il 14 luglio '48 ci fu l'attentato a Togliatti; passammo in collina alcuni giorni in attesa degli sviluppi, poi fosti scelto con il Gildo per la guardia armata durante tutto il periodo che Togliatti passò nel nostro territorio per la riabilitazione e guarigione dalle ferite avute. Con l'avvento di Scelba cominciarono le restrizioni illiberali nei nostri confronti; non potevamo più portare nelle nostre manifestazioni le divise partigiane, ci impedirono di entrare nelle scuole per parlare della Resistenza.

Nel tuo mandato all'ANPI importante fu la lunga battaglia per ottenere la Casa della Resistenza e in seguito il tuo impegno quotidiano per la realizzazione degli interni e per farla conoscere. Non voglio dimenticare il tuo interesse per dare aiuto alla popolazione Croata durante la guerra nella ex Jugoslavia. Erano gli anni 1991-92-93 quando venisti a sapere della grave situazione, specialmente di donne e bambini. Come ANPI tramite il Comune di Verbania desti vita a un coordinamento al quale aderirono la maggior parte delle Associazioni del territorio. Venne organizzata una raccolta straordinaria: oltre al vestiario, generi alimentari a lunga conservazione, medicinali, materiale igienico-sanitario e didattico. Quanto raccolto venne destinato alla comunità italiana di Fiume, al centro profughi e smistamento del Comune di Crikvenica. Il 2° invio fu di ben 12 tonnellate. Il lavoro da te organizzato per la raccolta e la pulitura dei capi di abbigliamento fu eseguito da Lidia Pilone e dalle tue sorelle Rosy e Lisetta, aiutate anche da altri volontari. Di te ho sempre ammirato la tua rettitudine nel rispetto per le idee degli altri e il fatto che eri sempre di aiuto ai più deboli, ai più bisognosi. Sentirò molto la tua mancanza, la tua



Gianni con la compagna Gabriella



Con Arialdo Catenazzi a Tarego

amicizia. Sarò sempre vicino ai tuoi cari nel tuo ricordo, in special modo a Gabriella alla quale rivolgo un grazie particolare per esserti stata sempre vicina nella vita e in tutto questo lungo periodo di sofferenza.

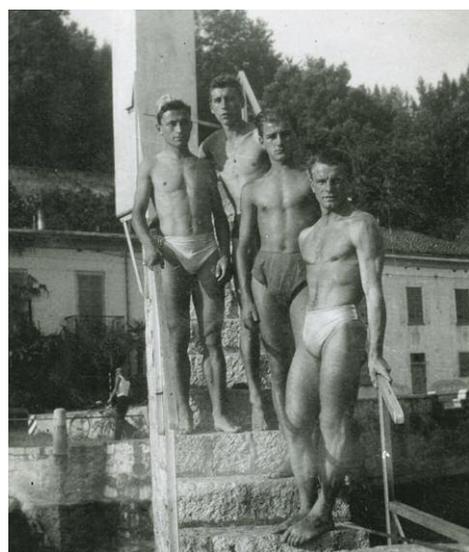
## IRENE MAGISTRINI

Vorrei ricordare Gianni attraverso una sua affermazione, che ho sentito da lui spesso e nelle più svariate occasioni: *“La Resistenza ha potuto durare e vincere grazie all'aiuto e alla collaborazione delle donne”*.

Con questa frase Gianni non si riferiva solo a figure note come Teresa Binda, Maria Peron e altre indimenticabili persone. Gianni si riferiva soprattutto a quell'enorme quantità di donne (mogli, sorelle, figlie, vicine, amiche...) che hanno fornito cibo, messaggi, farmaci, vestiario rischiando la vita e rientrando nell'anonimato a guerra finita, in pace con la propria coscienza.



Con Palmiro Togliatti e Gildo Bardaglio, 1948



Con Arialdo Catenazzi e altri alla Canottieri di Intra, estate 1942



Con Arialdo Catenazzi alle giostre

A nome di tutte queste donne un sincero grazie a Gianni: come lui non ha dimenticato le donne, così esse lo conserveranno nella memoria e nell'affetto.

#### PIETRO MAZZOLA

Nell'appendice del suo libro "14 giorni di agosto" Gianni racconta che dopo la liberazione molti fascisti vennero portati alle carceri di Pallanza e tra questi riconobbe uno di quelli che in sua presenza avevano sevizato suo padre. Ovviamente la sua reazione istintiva, nel trovarselo di fronte, fu immediata e gli sferrò un pugno che lo fece cadere su una branda. "Subito una mano mi afferrò il braccio sinistro, bloccandomi. Irato mi girai, era mio padre. Ci fissammo e, dopo un attimo egli disse: "Gianni, non comportiamoci come loro". Mi sentii in vergogna, avevo ceduto al carico di odio, ai desideri di vendetta maturati in quel periodo. Quando ci ripenso sento ancora la forte stretta". Quella stretta ricordata da Gianni non è solo fisica, ma morale per l'insegnamento che il padre gli ha lasciato. In quel momento la reazione era comprensibile, dopodiché in Gianni non c'è più stato spazio per odio o desiderio di vendetta, ma sempre pronto a respingere ogni tentativo di svalutare i valori di libertà e democrazia conquistati con la Resistenza.

Nel dopoguerra fu assunto alla Montecatini come disegnatore. Alle prime lotte operaie per la conquista di condizioni salariali migliori non poteva non essere in prima fila. Individuato come elemento trascinate, gli prospettarono "miglioramenti di carriera" con l'obbligo di trasferirsi a Milano. Gli assegnarono un bell'ufficio, un'ampia scrivania, ma senza carte, in pratica senza lavoro. Quanto poteva resistere Gianni in quelle condizioni? solo il tempo per pensare che fare e organizzarsi. Rassegnò le dimissioni. Aprì a Intra un'autofficina con Gildo Bardaglio e successivamente il distributore.

Sempre presente nelle lotte operaie; se non fisicamente, lo era con cartelli e striscioni frutto della sua abilità di disegnatore e della acutezza a cogliere parole d'ordine o frasi di sottile ironia. Quanti ne ha fatti! Mi vengono alla memoria due in particolare. In occasione delle lotte operaie della Montefibre del 1969-70 un cartellone portato nei cortei con un uomo in barca con issata una vela (trinchetto): "Capitan trinchetto"; chiaro riferimento al direttore dello stabilimento e una frase ironica richiamava le responsabilità della direzione. Dopo gli arresti di alcuni lavoratori, accanto alla tenda posta di fronte al Tribunale per solidarietà, compare un cartello, in tutto simile alle indicazioni turistiche, con la scritta: "XX Secolo. Era Barbarica. Palazzaccio dell'Ingiustizia. 2000 km circa". Cartello che ha anche avuto uno strascico penale finito poi nel nulla: mai fu detto chi ne fosse l'autore. Gianni aderì al PCI fin dal 1945 e co-

stante fu il suo impegno nel partito ma rifiutò di ricoprire ruoli di dirigente; più volte candidato al Comune e alla Provincia e sempre eletto. In Provincia di Novara occupò la carica di Assessore, così come al Comune di Verbania con l'incarico a Partecipazione e decentramento promuovendo i Comitati di quartiere, carica che svolse con entusiasmo caldeggiando questa novità presso altri Comuni. Non accettò il cambiamento del PCI in PdS; aderì a Rifondazione e, ancora candidato, venne eletto consigliere comunale nella legislatura 1985/89. Gianni è sempre stato punto di riferimento per tutti. Una sorta di porto sicuro dove trovare protezione. Molte le persone, di qualsiasi colore politico, che si rivolsero a lui per situazioni difficili e delicate e il più delle volte trovarono soluzione. Mostrò grande attenzione nei confronti dei giovani che lo portarono, nelle scuole e nelle visite alla Casa della Resistenza, a raccontare cosa fu la Resistenza e soprattutto a trasmettere i suoi valori e i dettami della Costituzione.

#### PAOLO CARUSO

Ci siamo conosciuti quando, poco più che ventenne, avevo preso parte alla creazione del Comitato di Quartiere Intra Alta. Tu eri Assessore al Decentramento; vedevi nella partecipazione dei cittadini alla vita pubblica la realizzazione di un sogno che avevi coltivato durante la Resistenza.

Resistenza ad una dittatura ma anche promozione di una Democrazia nuova, partecipata e non solo formale. Sapevi parlare a noi giovani, sapevi cogliere i nostri entusiasmi, le nostre utopie e sostenerle. Hai sempre incoraggiato le nostre speranze, i nostri ideali, i nostri sogni. Eri e sei rimasto sempre giovane, perché portavi con te il desiderio di crescere, di conoscere, di imparare cose nuove per cambiare la nostra società. Grazie al tuo sostegno il Comitato di Quartiere di Intra Alta ha realizzato nella zona del campo sportivo il Parco Robinson. Abbiamo ripulito l'area e tu ci hai mandato motocarri di legna e tutto l'occorrente per costruire le casette che hanno entusiasmato tanti bambini e bambine negli anni settanta. Un autobus in disuso che avevi trovato presso un demolitore, dipinto dai bambini, era diventato il simbolo del Parco. Era un bell'esempio vedere un Assessore che dialogava con noi, sempre allegro sorridente positivo. Rappresentavi le Istituzioni a fianco dei giovani, non distaccate, non al di sopra e lontane dai cittadini. Per te Gianni la politica significava servire i tuoi concittadini, voleva dire realizzare quel grande sogno di democrazia vera e partecipata che era un naturale sviluppo della Resistenza. Grazie per i tuoi sorrisi, per il tuo impegno, per le tue convinzioni che hanno fatto di te un grande e bello esempio di cosa debba essere e significare la Politica.